

L'ANALISI LA CRISI DEI CORPI INTERMEDI

La disaffezione verso la democrazia

Gli italiani la vogliono più «diretta»

Dario Di Vico

Finora la riflessione sul rapporto tra gli italiani e la democrazia diretta è passata attraverso la cruna dell'ago del giudizio, decisamente divisivo, sul M5S. Ora però un'indagine sui corpi intermedi condotta da Ipsos Italia per conto di Astrid e della Fondazione per la Sussidiarietà rilancia il tema in un'altra ottica.

La ricerca condotta su tre piani (un campione ristretto di volontari, una serie di interviste ad opinion leader e interviste a un campione di 2 mila persone) fa emergere come nel nostro Paese ci sia «una marcata disaffezione verso la democrazia», la maggioranza è delusa da questa forma di governo e «pronta a sperimentare qualcosa di diverso» e migliore. È la lentezza delle decisioni e il costo delle istituzioni rappresentative a suscitare malcontento e godono invece di vasto consenso due tipi di aggiustamenti: a) una redistribuzione dei poteri verso Regioni e Comuni; b) la suggestione della democrazia diretta. Niente uomini forti, dunque. Se nel primo caso spicca il consenso degli elettori di centrodestra, nel secondo a sostenere questa posizione sono «disoccupati, operai, persone in difficoltà economica» che non

trovano risposte nella politica del giorno per giorno. E il parallelo con i due terzi degli italiani che hanno votato Sì al referendum sul taglio dei parlamentari viene immediato. L'area critica verso la democrazia dello status quo appare più larga dell'attuale bacino elettorale dei Cinque Stelle e presenta un impasto di domande politiche e questioni sociali.

E si salda con un giudizio «decisamente negativo» sul comportamento delle forze politiche durante l'emergenza Coronavirus, per scarso senso di responsabilità e scarsa compattezza.

Più di un terzo degli italiani si dichiara socialmente attivo, iscritto ad almeno un corpo intermedio. Prevalentemente chi si iscrive per difendere interessi particolari attraverso le rappresentanze (sindacati, associazioni imprenditoriali, ordini) mentre chi sceglie movimenti e partiti lo fa per «desiderio di condivisione e passione». Infatti due terzi degli italiani indicano interesse almeno discreto verso la politica (punte più alte tra i benestanti), è consistente l'attivismo politico sui social (un italiano su due) ma le competenze sono precarie. La visione che hanno del rapporto pubblico/privato è definita dai ricercatori «più in-

terventista che liberale», sposta in particolare da chi si colloca a sinistra e dai più anziani. La responsabilità, la legalità e l'uguaglianza vengono prima della libertà, quarta nell'ordine. Pochi conoscono l'esatto concetto di sussidiarietà.

Se la democrazia è giudicata criticamente lo stesso vale per i corpi intermedi. La maggior parte di essi «non riscuote credito», fanno eccezioni le associazioni di volontariato, quelle di tutela dei consumatori e le fondazioni culturali. Una menzione a parte per le associazioni imprenditoriali: per Ipsos non godono di particolare fiducia ma la loro importanza è considerata in crescita sia negli ultimi anni sia in prospettiva. Troppo sbilanciata però sulla tutela delle grandi imprese.

Per recuperare terreno i corpi intermedi dovrebbero contribuire alla crescita e al benessere sociale del Paese, e avviare alla carenze di politiche e servizi pubblici. Mentre sono considerate di importanza secondaria le funzioni, attualmente prevalenti, della rappresentanza e tutela di interessi particolari. Per i sindacati forse ci sono le note più dolenti e addirittura «un moto di insoddisfazione». Fiducia e rilevanza restano quotati a livelli modesti, non sono at-

trattivi per i giovani, presentano dubbi sul versante dell'onestà dei singoli e hanno complessivamente perso «la loro funzione storica».

Estremamente critici sui comportamenti attuali dei corpi intermedi però 7 italiani su 10 giudicano il loro ruolo «abbastanza importante» per uscire dall'emergenza e far ripartire il Paese. A patto che riescano nel frattempo a riconnettersi con il sentimento popolare. Come? Assicurando il collegamento tra istituzioni e cittadini, rappresentando gli interessi inascoltati, supplendo alle carenze dell'attore pubblico e più in generale svolgendo una funzione «di intermediazione tra cittadini e governo». La risoluzione della crisi delle democrazie complesse può passare, dunque, anche per una rivisitazione del ruolo della società di mezzo? La ricerca Ipsos sembra accreditare l'esistenza di questa chance, anche se invita i corpi intermedi a una palingenesi, a una crescita culturale e a una generosità organizzativa capace di rimettere in discussione gli attuali recinti, tutte scommesse estremamente impegnative. E che presuppongono un afflusso di energie e sangue nuovo di cui, per ora, non si intravedono i segnali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

REFERENDUM



Il 20-21 settembre scorsi gli italiani sono stati chiamati a votare per il referendum costituzionale relativo al taglio dei parlamentari (da 945 a 600). Il Sì ha vinto con il 69 per cento dei consensi

I cittadini e la politica

■ «La democrazia oramai funziona male, è ora di cercare un modo diverso/migliore per governare l'Italia». È d'accordo con questa affermazione?

(valori % Non saprei: 3,6%)



■ Qual è il più grande pregio della democrazia? (valori %)



■ Quale il più grande difetto? (valori %)



■ Lei è favorevole al rafforzamento dei meccanismi di democrazia diretta in Italia, come referendum leggi di iniziativa popolare, potere decisionale attribuito direttamente al popolo?



Fonte: Ipsos

CdS